

◆ **Polemiche pre-elettorali nel centrodestra**  
«Non si può sostenere che Forza Italia sia l'unica alternativa alla sinistra»

◆ **La replica del capo degli azzurri**  
«Cado dalle nuvole, sono osservazioni del tutto destituite di fondamento»

◆ **Casini: «Non può dire senza consultarci che sarà senz'altro lui il candidato premier»**  
Maceratini: «Così ci regala tanti voti»

## Egemonia nel Polo, scontro Fini-Berlusconi

### Il Cavaliere: «Il voto per me l'unico che conta». Il leader di An: «Pretese inaccettabili»

PAOLA SACCHI

ROMA Se non smentisce, «è un infortunio». «Inaccettabile». Se Berlusconi conferma che quello espresso nell'intervista a «La Stampa» è esattamente il suo pensiero, significa che c'è da parte sua «una volontà di egemonia nella coalizione specularle a quella dei Ds nel centrosinistra». Ed io non ci sto. Non può dire che «Forza Italia è l'unica alternativa alla sinistra nel paese», non può dire che in Europa l'unica alternativa ai socialisti «è il Ppe, perché An fa parte del gruppo di centrodestra dell'Unione per l'Europa». Non si può definire «né zuppa né pan bagnato i parlamentari che non verranno eletti in uno dei due grandi schieramenti». «Inaccettabile», io non ci sto. Firmato Gianfranco Fini. Berlusconi gli risponde a stretto giro di posta. Dice di «cadere dalle nuvole», definisce quella del presidente di An una polemica «priva di fondamento», perché non ha mai minimamente pensato che «tra le piccole liste potesse esserci Alleanza nazionale che con il Ccd rappresenta insieme a Forza Italia le tre gambe del polo della libertà». Ma a Fini non basta. E controreplica: Berlusconi non deve «cadere dalle nuvole, ma chiarire quello che ha detto a «La Stampa»». Il «chiarimento» arriva a tarda sera. «Ripeto: cado dalle nuvole - dice Berlusconi - non ho mai pensato di attaccare il mio principale alleato, non mi sono mai sognato di invitare gli elettori a non votare per la destra europea che sta con i gollisti».

Nel Polo, a solo una ventina di giorni dal vertice «quinquennale» di Arcore, risplende la polemica. Durissima. Senza esclusioni di colpi. Interviene anche Pierferdinando Casini, segretario del Ccd. Prima tenta di gettare acqua sul fuoco, poi però a Berlusconi ricorda che in vista delle europee è bene che l'invito sia perché crescano tutte e tre le forze del Polo.



lo, Fi, An e il Ccd. A Casini non è andato neppure tanto giù il fatto che Berlusconi abbia già annunciato, «senza discussione tra alleati» che se il Polo vince sarà lui il candidato premier. E Fini avverte: «Vale la pena di ricordare agli elettori che vogliono opporsi alla sinistra che l'accordo politico elettorale tra An, Patto Segni e Riformatori offre un'alternativa a D'Alema ed ai suoi alleati». Altra frecciata al Cavaliere: questo «è un accordo che non ha nulla da temere sul piano della volontà di costruire un sistema bipolare e non consociativo».

Una polemica furibonda. Tutto inizia quando Fini prende in mano «La Stampa» di Torino. «...Ecco in Europa», dice Berlusconi - il centrodestra è il gruppo dei Popolari europei. Bisogna quindi contare in questo gruppo...». Primo colpo. Ma c'è di più. Fini fa un balzo dalla sedia quando legge: «La legge è tale che si sono pre-

sentate circa venti liste. Ecco perché è importante non dare il voto a quelle liste che non fanno parte dei due grandi schieramenti. I parlamentari europei che verranno eletti in quelle altre liste, né nel gruppo della sinistra né in quello dei Popolari, non sono né zuppa né pan bagnato...». Quindi, non solo bisogna andare a votare, ma votare per i due grandi gruppi che stanno in Europa». Tanto basta per dettare alle quattro del pomeriggio quella durissima nota. Intanto, monta la polemica. Contro il Cavaliere spara ad alzo zero Mariotto Segni: questo dimostra che non «può essere lui il leader alternativo alla sinistra». Ma Berlusconi, che più volte ha dovuto incassare altrettanti attacchi da parte del leader referendario, evidentemente decide di togliersi un altro sassolino dalla scarpa decidendo di replicare dettando solo poche righe alle agenzie: «Ho semplicemente de-

IL CASO

## I comunisti e l'Unità, ecco i tic di Silvio

STEFANO DI MICHELE

Al Cavaliere due cose stanno a cuore: i soldi e i comunisti. I primi li ha, i secondi se li inventa. Pochi devono tanto al comunismo quanto Berlusconi: è la rendita che gli assicura plebisciti a Milano 2, è la sua gag più spassosa, suscettibile anche di strepitose variazioni come quando lanciò la memorabile accusa: «Il piano regolatore di Olbia è stalinista!». (Per inciso, neanche a quelli de «il Giornale» sarebbe venuto in mente un titolo tanto bello). Così ieri, davanti al mare della Costa Smeralda, Silvio si è fatto intervistare da «La Stampa». E dopo aver intrattenuto il cronista dalle parti delle fratte, «sono io che guido la mano del mio giardiniere», ha puntato gli occhi tra l'acqua e il cielo e ha tirato fuori il suo cavallo di battaglia, «comunismi&comunisti».

E dunque, mentre «il profumo dei gelsomini è persino stordente», annota l'intervistatore quando rie-

scende a mettere la testa fuori dalle frasche, il padrone del giardino va all'attacco, stimolato dalle osservazioni sul diluvio di spot forzisti che trascinano da ogni canale televisivo: «Il partito comunista, invece, spende i soldi dello Stato, e sono molti di più perché incassa anche 17 miliardi per l'Unità...». Miracolosamente scampato a una buganvillea, il giornalista azzarda: comunisti? ci sono i comunisti? Sicuro come quel ficus! «Chiunque, guardando le liste che si sono presentate - spiega Silvio -, vede un partito che si chiama Rifondazione comunista, poi trova un Partito dei comunisti italiani, poi trova un partito che si chiamava Pci, dopo Pds ora Ds, che è costituito esattamente dagli stessi protagonisti della sua storia passata...». A momenti, per lo spavento, hanno un mancamento pure i gerani.

Ormai, questa roba del comunismo al Cavaliere nessuno gliela prende più sul serio, e tutti lasciano correre scuotendo la testa. Una fissa come un'altra, un tic innocuo, una comicità alla Macario, ingenua

e inoffensiva. Come sentenziò una volta: «I comunisti hanno dimostrato in settant'anni di essere pirla» - e lui ancora lì che ci perde tempo. Si vede che ha, oltre al pollice verde, anche quello rosso. Per quanto riguarda i soldi a «l'Unità» come ad altri giornali (pure «il Foglio») mette la sua bella intelligenza a servizio della Convenzione per la Giustizia, il fatto è che al Cavaliere non piace vincere, ma stravinere. Con «il Giornale» fatto in casa, ad esempio, che soddisfazioni! Quando tira giù un editoriale Arturo Diaconale. Dio che impennate! E non dite niente di Paolo Liguori... Il problema è che Silvio non solo ama sentirsi dire che razza di statista è, ma anche veder lodate le chiome, «come si pettina quei capelli che stanno intorno alla testa», scrisse ammirato un bimbo in un tema in classe. Un paio di decenni e il pupo va a condurre «Fatti e misfatti». Alla fine dell'intervista, il Cavaliere annusa le rose e sospira: «Sono sprecato come leader dell'opposizione...». Il Papa e il giardiniere sono avvisati.

## Europa -12

### Competere con la destra

GIORGIO NAPOLITANO

Caro Enzo Bianco, la tua intervista a «La Repubblica» mi ha colpito: uno sfogo accorato, una cruda denuncia delle distorsioni che provoca il sistema proporzionale nelle elezioni europee. È vero, non si può non considerare e sentire come politicamente perversa la spin-



regionali, mentre negli altri maggiori paesi d'Europa sono previste liste bloccate in circoscrizioni nazionali: e la conseguenza è quella che tu stai sperimentando. È responsabilità del nostro Parlamento, della stessa maggioranza di centro-sinistra, non aver modificato questo tipo di norme. Ma stando così le cose, consentirli caro

Enzo di spezzare una lancia perché da parte di tutti noi, candidati nelle liste di centro-sinistra si faccia il massimo sforzo, nei non molti giorni che ci dividono dal voto, per concentrare il nostro impegno nel confronto e nella competizione con la destra, così strumentalmente protesa a utilizzare le elezioni europee. E la nostra legge che si differenzia da quelle di altri

le Europee si aprirà un periodo abbastanza lungo, di circa due anni di sereno lavoro. Di stabilità. Ed anche la verifica elettorale quando ci sarà «sarà senza drammatizzazioni».

Meglio allora spostare il tiro in campo avverso, verso quel Silvio

Berlusconi che chiede il voto per far cadere il governo e portare il paese alle elezioni anticipate. Quelle si che sono dichiarazioni «preoccupanti», non certo quelle dei Popolari. Un altro giorno è passato. Il 14 giugno si avvicina. Non resta che aspettare.

## D'Alema: «Altri due anni di stabilità»

### Ma Manconi e Mastella insistono: «Chiarimento nella maggioranza»

ROMA Aspettando il 14 giugno, ecco che rispunta l'ansia del rimpasto, della verifica, del chiarimento. Ecco il premier Massimo D'Alema che invita le forze politiche che sostengono il suo governo alla calma. Ad evitare le drammatizzazioni. A contenere le fibrillazioni che, alimentate dall'approssimarsi della scadenza elettorale, agitano la maggioranza. Un botta e risposta fatto di affondi, di richieste di «rimpasto», si addolciscono in «verifica» nell'arco di 48 ore.

In tanti nel centrosinistra guardano al risultato delle europee come all'occasione per un cambio. Se non di rotta, almeno di poltrone. Partono i Verdi: «Rispetto alle gran-

de riforme sociali e ambientali siamo in ritardo: dobbiamo rilanciare i grandi temi che costituiscono la sostanza del centro sinistra» argomenta il portavoce dei Verdi Luigi Manconi. Premessa per una conclusione d'obbligo: «Dopo le elezioni europee del 13 giugno sarà indispensabile un chiarimento nella maggioranza». Si accoda il



Leopoldo Elia e in alto Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

leader dell'Udeur Clemente Mastella che parla esplicitamente di rimpasto. Eppoi c'è Cossiga che invita a non votare la lista di Lamberto Dini, per le posizioni «lì serbe» del ministro degli esteri.

D'Alema gioca l'unica carta a sua disposizione e invita alla cautela, gettando acqua gelata sulle tensioni che agitano la sua maggioranza.

Il premier rimanda ogni questione a dopo il 13 giugno. «Allora - dice D'Alema - il governo rifletterà, e si vedrà cosa è necessario fare dopo le elezioni europee, per portare una maggioranza unita e coesa sulle cose da fare alla fine della legislatura: parlare di rimpasti o altre soluzioni è assolutamente prematura». Dopo l'esito dell'urna tutto invece sarà più chiaro. Gli equilibri di forza anzitutto. Non a caso lo stesso segretario diessino Walter Veltroni vede nelle elezioni l'occasione per rilanciare la coalizione, ma anche per ridefinire ruoli e pesi. E come commentare le parole del vicepresidente del consiglio, il popolare Sergio Mattarella che seppur riferendosi a Berlusconi, sembra proprio pensare

anche al clima che si respira nel centrosinistra quando dice: «Purtroppo da parte di molti partiti le elezioni Europee sono considerate come una sorta di conta della politica interna». Non a caso anche un tipo focoso come Antonio Di Pietro si tiene fuori dalla mischia e concentra le sue energie sulla campagna elettorale: «Io mi occupo del progetto dei Democratici, il resto non mi interessa». O meglio, se i Democratici dovessero cogliere un buon risultato, «il resto» diverrà interessante il 14 giugno. D'Alema, che tutto questo lo sa, cerca di traghettare il suo governo evitando, anzi rimandando, il momento delle scelte. Svelenendo il clima. Ha una convinzione il premier: «Dopo

L'INTERVISTA

## Elia: «Dopo il voto saremo tutti ecumenici»

«Nessuna smania di rimpasti Decida D'Alema E a Salvi dico: facciamo prevalere i punti di convergenza»

Disagio che permane. Quindi che succederà? «Credo che si dovrà fare una valutazione di tutti gli aspetti della vicenda. Visto che l'atmosfera è già un po' inquinata, non cer-

chiamo di fissare in una formulazione o in una ricostruzione parziale una posizione definitiva su questa storia. Insomma ci ritorneremo...».

Senatore, ma, secondo lei, la corda fra Ds e Ppi si è ulteriormente tesa o no?

«Confesso che non ho ancora sentito Marini. Tuttavia, anche se la corda si fosse ulteriormente tesa, io spero presuntuosamente che questo mio invito a rimandare una ricostruzione compiuta al dopo elezioni, a mente più fredda, possa sortire risultati positivi. Insomma, come dice la Bindi, cerchiamo tutti di mettere tra parentesi molte questioni in sospeso e pensiamo alle elezioni».

Fra le materie in sospeso rientra anche la questione Prodi?

«Sì. Dopo il voto europeo dobbiamo parlare ed essere molto ecumenici. Ecco, oggi non inaspriamo anche questa vicenda che sconcerta gli elettori, ci danneggia tutti, come Ulivo vecchio e Ulivo nuovo».

Ma quali sono le radici profonde del malessere dei popolari nei confronti della Quercia?

«Ciò che va seriamente affrontato per cercare di rimuoverlo è un punto ben preciso e delicato. Noi non possiamo rivendicare il monopolio dell'ispirazione cristiana, per svariati motivi...Tuttavia certamente il Ppi ha un'eco nel cosiddetto centro, nei moderati, e non è affatto pacifico che questi debbano trovare ricetto e ricovero solo nel Polo...Speriamo che ci siano un po' di moderati e un po'

di centro che cerchino riparo da noi e nel centrosinistra e in particolare nel centro del centrosinistra. Ecco che quando sorgono problemi come quello della procreazione assistita, certi settori del mondo cattolico finiscono col rivolgersi a noi. Certamente noi faremo fronte alle nostre responsabilità. E lo faremo in modo molto limpido».

Vale a dire?

«Nella sostanza: sulla procreazione assistita non pretendiamo che il testo della legge non possa essere in qualche punto rivisto, ma non possiamo accettare un differimento che fosse un seppellimento della legge. Veltroni ha assunto posizioni troppo apodittiche che gli hanno fatto incassare osservazioni negative molto

fondate sul principio della libertà di coscienza e anche sul principio di laicità».

Riassumendo, che accadrà dopo il voto europeo? Il Ppi vuole o no una verifica di maggioranza?

«Oltre alle questioni elencate ci sono altri temi che dovranno essere affrontati e speriamo risolti. Ad esempio: la parità scolastica che non si sblocca. Insomma a Salvi dico: fai di tutto perché prevalgano reali punti di convergenza. Quanto alla verifica, la parola non mi piace. Preferisco parlare di revisione della macchina. Decida per il meglio D'Alema che è il pilota di questa Formula 1 e che conosce molto bene. Di sicuro non abbiamo smania di rimpasti. Vedrà il premier se ce ne sarà bisogno».

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Un po' troppo aspirigna...», così Leopoldo Elia, presidente dei senatori del Ppi, definisce la replica di Cesare Salvi (presidente dei senatori diessini) a Franco Marini a proposito delle accuse di «slealtà» e di «egemonia» dei Ds mosse appunto dal segretario dei popolari.

Senatore Elia, perché giudica «asprigno» la posizione di Salvi, avversa a quelle eacuse?

«Dico subito che di quegli argomenti se ne riparlerà più serenamente dopo la scadenza elettorale del 13 giugno. Non mi pare il caso di inasprire le polemiche. Una cosa però vorrei sottolineare ancora sull'elezione del Presi-

